

LA CHIESA RISORTA

Nell'autunno del 1977, Don LIBERIO ANDREATTA, un prete di Paderno del Grappa (TV) di 36 anni di età e di appena 8 di sacerdozio, raggiunse Tarquinia per sostituire il defunto Mons. Agostino Peracchi. Intelligente, dinamico, aperto, simpatico e anche piuttosto moderno, andò ad abitare nella casa di Mons. Luigi Di Lazzari morto poco prima all'età di 82 anni, uno dei prodotti più illustri della nostra città, latinista puro e perfetto, saldamente ancorato alla Chiesa tradizionalista e conservatrice, amato e stimato da tutti.

Il nuovo arrivato si rese conto, in breve tempo, delle necessità della parrocchia affidata alle sue cure e del materiale umano su cui operare: del modo di pensare, di credere e di fare dei tarquiniesi; delle loro abitudini, usi, costumi; del loro attaccamento alla Chiesa; del loro modo di essere e di sentirsi cristiani e di tante altre caratteristiche tra le quali la profonda devozione per la Statua del Redentore che, nel giorno di Pasqua, viene portata in trionfo per le principali vie della città in solenne PROCESSIONE.

C'era una leggenda attorno alla Statua: e la leggenda raccontava che fu ricavata da un tronco d'albero rinvenuto da un condannato sulla spiaggia di Tarquinia e che l'ignoto scultore traesse ispirazione da una opera simile custodita a Lucca. Si dice ancora che l'artista rimase poi accecato, addirittura per volere divino, acciocchè non potesse farne un'altra altrettanto bella. Una favola questa che, per ricalcarne altre dello stesso tenore che si tramandano in altri centri della nostra penisola, mostra evidenti i segni della fantasia popolare. Comunque una leggenda sempre bella e patetica che circondava la Statua in un'aureola di curiosità, di fascino e di mistero. Studi e ricerche recentissimi portati a buon fine con tenacia ed entusiasmo dal nostro concittadino Lorenzo Balduini smanioso di accertare l'identità del vero autore dell'opera, hanno inferto alla leggenda un colpo mortale.

La Statua lignea del CRISTO RISORTO di Tarquinia altro non sarebbe che un'opera dello scultore Bartolomeo Canini (anni 1831) su modello in gesso di Pietro Tenerani, raffigurante il BUON PASTORE, custodito nel Museo di Palazzo Braschi in Roma.

Fu opera meritoria quella scoperta? La risposta è difficile.

Scavare, ricercare, trovare, per la soddisfazione di portare o riportare alla luce del sole verità nascoste o per dare la paternità a opere e cose che paternità non hanno, dovrebbe essere motivo di grande contentezza. Crediamo però che la ricerca e l'accertamento della radice e delle origini o della verità, non sempre raccoglie l'unanime consenso. Ci sono tante cose per le quali è bello e ci piace cullarci nel mistero. La novella del CRISTO RISORTO, anche se dolorosa nel finale, piaceva a tutti, uomini e donne, grandi

e piccini così come era arrivata a noi attraverso lunghi decenni. L'averla portata sul tavolo operatorio per accertarne le origini, non so quanto abbia giovato e giovi alla gente comune, ai nostri figli, ai figli dei nostri figli e così via, nei secoli dei secoli.

Assicurata la provenienza abbiamo saputo inoltre che la Statua fu acquistata dalla Confraternita di San Giuseppe con 122 scudi pari a £. 655,75 e che fu custodita nella Chiesa omonima, in quella Chiesa che il nostro grande concittadino poeta VINCENZO CARDARELLI ne "IL SOLE A PICCO" definirà più tardi "GLORIOSA per possedere la macchina del Redentore, grande, roseo, bellissimo, con gli occhi celesti e un'incredibile ferita nel fianco".

Quando fu costruita la Chiesa? Sentiamo cosa dicono MARIO CORTESELLI e ANTONIO PARDI nel loro libro "CORNETO COM'ERA" pubblicato nel 1982.

"La sua erezione ebbe inizio nel 1619, al tempo del Vescovo Ludovico Zacchia. La consacrazione avvenne nel 1635, al tempo del Vescovo Cecchinelli. La costruzione fu attuata utilizzando le elemosine dei fedeli e con il concorso degli artigiani locali: muratori, fabbri, falegnami di Corneto prestarono gratuitamente la loro opera. Le piccole dimensioni della Chiesa suggerirono negli anni successivi un ampliamento che però non venne mai portato a termine. La Chiesa è ad unica navata ed ha quattro finestre: una sopra l'altare maggiore, due laterali, una sulla facciata. Il tetto è per metà a tegole e per metà in muratura. Il pavimento è in laterizi. Il campanile è posto sulla facciata e reca una sola campana. La Chiesa inizialmente aveva due altari: il maggiore era dedicato alla Vergine. Un quadro ritraeva la Madonna tra San Giuseppe e San Gregorio Papa. L'altro altare era dedicato a San Giuseppe ed era posto *in cornu Epistolae*. Nel 1800 il visitatore Apostolico rilevò che nella Chiesa esistevano tre altari dedicati a San Giuseppe, S. Gregorio Magno e alla Natività. La Sacrestia si trovava all'esterno della Chiesa, alla quale però era unita una costruzione a volta, con due porte che immettevano nella Cappella del Coro - esistente nel retro dell'altare maggiore - e nella via pubblica. Il locale prendeva luce da una piccola finestra. In questa chiesa era solita riunirsi l'Arte dei Falegnami ed in *una piccola cripta si conservavano i sacchi* e quant'altro era necessario alla Confraternita. A questa chiesa venne assegnata nel 1788 la cura delle anime della vicina S. Leonardo, la quale era stata chiusa al culto su decreto del Vescovo Garampi. Il decreto fu reso esecutivo nel 1804, al tempo del Vescovo Maury. Aveva un'unica fossa cimiteriale, ma nel 1824 il Vescovo Gazola rilevò *che i confrati dell'Arte de' Falegnami dispongono di due fosse*. Nella chiesa si custodiva la Statua del Cristo Risorto".

Mentre raccomandiamo il lettore a prestare la propria attenzione a quel "*si custodiva*" in quanto è chiara dimostrazione che già nel 1983 la Statua non si trovava più in

San Giuseppe, torniamo a Don Liberio Andreatta momentaneamente messo in disparte proprio per approfondire i due temi - CHIESA e STATUA - che il nuovo venuto dal Nord recepì e fece propri con brillante intuizione. Assimilato il problema, lo fece proprio, si circondò di un gruppetto di uomini di buona volontà e nel 1979 diede vita al COMITATO CITTADINO del CRISTO RISORTO le cui finalità erano chiaramente enunciate nella definizione: "PER LA CONSERVAZIONE DELLA TRADIZIONE PASQUALE E PER IL RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE".

Sotto la spinta frenetica del fondatore, il Comitato si mise al lavoro. Ma mentre i problemi riguardanti la celebrazione della "PASQUA a TARQUINIA" venivano risolti, non altrettanto poteva dirsi di quelli relativi al restauro della Chiesa. L'incuria degli uomini responsabili alla ordinaria manutenzione che non si faceva più, il tempo che tutto consuma, la perdita delle naturali funzioni cui un luogo siffatto è destinato, tutte queste lacune messe insieme avevano causato il pauroso degrado dell'intero edificio. L'acqua penetrata e penetrante a causa di un tetto praticamente inesistente, lo sterco prodotto e destinato dovunque dai piccioni divenuti ormai padroni del campo, il tarlo che continuava indisturbato la sua azione demolitrice sui banchi, sui confessionali e su quant'altro di sua competenza, avevano ridotto l'interno della Chiesa in condizioni tali da minacciare seriamente la Statua del Redentore. Constatata l'inagibilità ed al solo scopo di evitare guai irreparabili alle persone ed alle cose, si decise di traslocare la Statua in una cappellina della monumentale Chiesa di San Francesco per passare, l'anno dopo e per soli motivi di manovrabilità, in quella di San Leonardo. E mentre l'edificio veniva transennato per motivi di sicurezza, in Consiglio si discuteva la via da seguire per ottenere i fondi onde affrontare la ricostruzione della Chiesa ormai abbandonata. Tra le varie proposte prevalse quella di una sottoscrizione popolare, istituendo vari centri di raccolta nei locali pubblici oltre al solito versamento in conto corrente postale. Il risultato fu deludente e scoraggiante. Le solenni celebrazioni dell'Anno Giubilare della Redenzione (1983) ridussero sensibilmente l'attività del Comitato.

Chiamato a prestare il proprio servizio nel Comitato Centrale quale segretario del Presidente S.E. Mons. Mario Schierano, Don Liberio Andreatta dovette abbandonare i suoi vari incarichi in Tarquinia dove tornava raramente e per visite brevissime. Terminato l'Anno Giubilare (1984), il Cardinale Vicario di Roma S.E. Mons. Ugo Poletti lo nominò Vice - Delegato della Opera Romana Pellegrinaggi a fianco di Mons. Davide Bianchi, costringendolo così a trasferirsi definitivamente nella capitale. La partenza di Mons. Liberio Andreatta, meritatamente promosso, segnò l'inizio della fine del Comitato Cittadino e con esso la fine del tentativo di restauro della Chiesa. Anche nella Diocesi di

Tarquini si verificavano mutamenti: al Vescovo Antonio Mazza passato alla Diocesi di Piacenza, succedeva il Vescovo Mons. Girolamo Grillo. Posto a conoscenza della pesante situazione determinatasi nella casa del Redentore, il nuovo Presule decise di procedere subito alla riparazione del tetto e del campanile mentre l'Associazione Falegnami di San Giuseppe nata nel 1983 con Cappelletta Fedele presidente, offriva la propria collaborazione fornendo alcune porte e finestre nuove, riparando quelle ancora in sufficiente stato di manutenzione. Nel contempo Mons. Carlo Pileri, ricordando il recente passato, riallacciò i contatti con l'ex segretario di quel Comitato Cittadino non più operante. Ne chiese la collaborazione, l'ottenne e fu così che il rag. Giuseppe Santiloni forte anche del mandato conferitogli dal Vescovo, dette inizio alla ricerca dei fondi per la ricostruzione della Chiesa. Sostenitore irriducibile della tesi della "raccolta casa per casa", convinto che soltanto in quella maniera i tarquiniesi avrebbero risposto positivamente all'appello - *e fu proprio così* - l'incaricato si mise al lavoro e nello spazio di circa un anno, raccolse, da solo, la cifra sufficiente per la realizzazione della impresa.

Le opere murarie furono eseguite dalla Ditta Medici Benedetto Maria mentre le tinteggiature dalla Co.Gi.Art. di Coscia Nazareno. Dalla viva voce di questi due ottimi collaboratori ecco, qui di seguito, le loro impressioni sullo stato di conservazione della Chiesa prima del loro intervento.

MEDICI: "era la seconda volta che intervenivo in San Giuseppe. La prima si era verificata in occasione del rifacimento del tetto e di parte del campanile. L'interno della Chiesa offriva uno spettacolo pietoso sotto tutti gli aspetti: umidità, sudiciume e calcinacci erano dappertutto. L'intonaco perimetrale sia delle pareti sia delle colonne era fatiscente. Bastava un colpo per farlo cadere in terra. Il pavimento era ridotto come quello di un terrazzo esterno tanto era umido e le mattonelle in graniglia 20 x 20, si erano completamente allentate a causa di un non perfetto sottofondo e tante erano a pezzi. L'impianto elettrico non esisteva se non posticciamente. Le condizioni della sacrestia e del locale adiacente dopo la pulizia dallo sterco, erano quelle di una cantina malsana e decrepita. E' stato rifatto tutto, dal soffitto alla base. Alcune cose addirittura nuove come: il pavimento in marmo di Carrara di colore bianco e bardiglio, l'impianto elettrico completo anche di faretti illuminati dall'alto, un impianto di citofono interno per potere eseguire nel migliore dei modi le operazioni di discesa e di ascesa della STATUA custodita nel grande armadio di legno sopra l'altare maggiore. All'interno della sacrestia completamente rinnovata è stato ricavato un bagno decoroso, un altro locale antibagno con piano di marmo e lavabo, la relativa fogna che non c'era e la conduttura dell'acqua potabile. In

sostanza si è provveduto ad intonacare, pavimentare, maiolicare, coibentare e disumificare i vari locali. C'è ancora da fare ma la volontà per farlo non manca”.

COSCIA: “le condizioni della Chiesa prima del nostro intervento erano veramente pietose. Sembrava uno scantinato: lo sterco sui cornicioni, gli intonaci sgretolati e impregnati di umidità, il soffitto tutto macchiato e punteggiato da grosse macchie ossidate per l'enorme quantità di acqua che ci si era raccolta. Siamo riusciti a portare il soffitto alla sua coloritura iniziale dopo un lungo e paziente lavoro di raschiatura e consolidamento dell'interno, usando materiali speciali. La presenza di tanta umidità di risalita proveniente anche dal fondo stradale non ci ha consentito di portare a buon fine, come avremmo voluto, il restauro delle pareti e delle colonne. Un lavoro questo recentemente ripreso con il risultato che volevamo.

Con la costruzione, già preventivata, di una controfossa lungo il Vicolo Breve, l'umidità ancora esistente dovrebbe essere debellata del tutto. Ci vorrà ancora un po' di tempo ma tra non molto la Chiesa di San Giuseppe dovrebbe tornare al suo antico splendore”.

Ultimati i lavori, il Vescovo ne dette l'annuncio alla popolazione con il manifesto che integralmente riportiamo.

Tarquiniesi !

L'impresa che fino ad un anno fa sembrava irrealizzabile, sta divenendo la più grande realtà.

I lavori di restauro della

CHIESA DI SAN GIUSEPPE

“gloriosa per possedere la macchina del Redentore”

- dirà il vostro grande concittadino VINCENZO CARDARELLI - hanno avuto inizio.

Pertanto la

Statua del Cristo Risorto

potrà ritornare , a PASQUA, nella sua casa, laddove per lunghi decenni l'avete custodita, venerata e pregata e dove volete che rimanga per sempre.

Il merito di questo atteso ritorno oltre alla DIOCESI che ha provveduto alla ricostruzione del tetto e del campanile con una spesa che supera i 40 milioni, è tutto vostro, grazie al generoso contributo che ha dimostrato, non con le parole ma con i fatti, la FEDELTA' alle più belle e nobili tradizioni cittadine e la DEVOZIONE per la STATUA della

RESURREZIONE, meravigliosa protagonista della più affascinante e toccante manifestazione religiosa dell'anno.

A Voi tutti grazie!

Questo nostro ringraziamento è diretto anche al Rag. GIUSEPPE SANTILONI che, con volontà degna di considerazione e rispetto, ha svolto il compito affidatogli di ricercatore instancabile e fidato della raccolta dei fondi necessari al raggiungimento dello scopo ed ai soci della ASSOCIAZIONE FALEGNAMI DI S. GIUSEPPE che hanno donato alla Chiesa porte e finestre nuove.

Che Dio benedica tutti Voi.

GIROLAMO GRILLO - VESCOVO

Nella notte del sabato santo del 29.03.1986, i portatori della Macchina, riportavano la Statua nella Chiesa anch'essa finalmente "RISORTA", tra la commozione dei tantissimi che avevano voluto assistere all'atteso RITORNO. E nel pomeriggio della domenica di Pasqua, la PROCESSIONE del CRISTO RISORTO riprese il via dalla casa di sempre, la "sua" casa, al suono delle campane della Torre Civica e quelle di tutte le Chiese, tra gli spari festosi delle campane delle doppiette maremmane, in un tripudio di folla soddisfatta e, è ancora Cardarelli che parla: "piena di felicità e di benessere, già col sapore delle uova pasquali in bocca".

Un anno dopo, il 09.04.1987, un gruppo di volenterosi fondava l'ASSOCIAZIONE FRATELLI DEL CRISTO RISORTO con scopi e finalità ben definiti tra i quali - fondamentali - quelli della cura assidua e costante della Chiesa e della Statua affinché quanto era accaduto non si dovesse ripetere mai più.

**La Segreteria della
Associazione Fratelli del Cristo Risorto**